

Il profilo medico di Adrienne von Speyr.

0. Introduzione

Siamo abituati a sentire parlare di A.S soprattutto come mistica e teologa, ma spesso dimentichiamo di guardare a lei prendendo in considerazione la sua professione medica. Non si può capire AS senza il suo rapporto con il mondo della malattia non solo perché lei stessa in diversi momenti della sua vita conosce la sofferenza e la fragilità legata alla malattia, ma anche e soprattutto perché la sua vita è profondamente legata alla sofferenza umana. Sofferenza che riceve alla luce della morte e della risurrezione di Cristo una interpretazione cristologica di vicariato. Vogliamo anche sottolineare in questa presentazione che la riflessione che lei stessa ci offre nel suo piccolo libro intitolato “Arzt und Patient” non solo aiuta a comprendere meglio AS, ma è anche un contributo ancora attuale per una etica e una spiritualità della professione medica. Nel contesto attuale della spersonalizzazione della medicina, ma anche di una riscoperta di un’ approccio olistico della terapia medica, AS offre un vademecum molto valido e unico nel concepire il rapporto medico e malato nella prospettiva dell’alleanza oltre il paternalismo classico, e il distacco professionale moderno senza anima.

Balthasar stesso ci invita a prendere in considerazione la dimensione medica della figura di AS. “Tutte quelle che l’hanno conosciuta personalmente l’hanno visto come una medica instancabile, che si impegnava fino in fondo per i suoi malati”¹. Un impegno umano ma anche cristiano nella logica della *Bereitschaft*, essa ha accompagnato i malati fino alla fine per aiutarli ad entrare in questo atteggiamento di “essere a disposizione” di Dio. Essa stessa inizierà i studi di medicina vivendo la sua scelta e tutta la sua attività professionale “come una obbedienza a Dio”². La presenza di Adrienne presso i malati certamente sarà marcata da una grande professionalità, ma anche proprio in ragione della “seconda azione” del medico da lei così definita, la sua presenza sarà un “esser-con” la persona, entrando in una relazione io-tu, che qualche volta sarà anche segnata da guarigioni “carismatiche”³. Incontrerà 60 a 80 pazienti al giorno. Sarà come lo descrive Balthasar una presenza che considera tutta la persona nella sua situazione esistenziale. Prenderà in considerazione le relazioni nella famiglia, la situazione morale del paziente, la sua dimensione religiosa. Contribuirà alla ristabilire matrimoni, eviterà aborti. Prenderà cura delle madri in difficoltà e dei loro figli. E la maggioranza dei malati poveri saranno curati gratuitamente⁴.

Per sviluppare il tema scelto abbiamo privilegiato due delle sue opere, la sua autobiografia dell’età giovanile che lascia trasparire la genesi della personalità medica di Adrienne e il piccolo opuscolo “Der Arzt und Patient” pubblicato nel 1983 che riprende un dialogo di Balthasar con Adrienne. Inoltre riportiamo lo sguardo balthasariano su Adrienne come medico scritto nel 1972. In *Nachlassbände VIII* troviamo alcuni episodi della sua vita di medico che possono illustrare ancora il suo modo di essere medica. Ricordiamo che si laurea nel 1927, esercita prima nell’ambito ospedaliero e in diversi studi medici poi dal 1931 a Basilea in un ambulatorio privato, fino all’anno 1954 costretta di abbandonare per motivo di salute la sua professione.

1. Cenni biografici.

Presentiamo brevemente alcuni elementi della sua autobiografia che premettono di cogliere la sua visione della professione medica e di comprendere anche la sua personalità medica. E’ Balthasar che ci dà una prima indicazione per intraprendere questa ermeneutica. Nell’introduzione all’autobiografia scrive: “si vedono quasi ad ogni pagina crescere uniti organicamente i due grandi interessi della sua vita: il suo ethos medico e il suo ethos cristiano. Molte cose agiscono come un presidio a quello che poi annoterà sul tema ‘medico’ e paziente’ e che vedrà assai più tardi la luce”⁵.

1.1. Alla scuola del suo padre medico.

¹ H. U. von Balthasar, *Adrienne von Speyr als Ärztin*. In: *Missionskalender 1972*, Benediktiner-Missionare von St. Ottilien, 58-61, ivi, 58.

² Cf. H. U. von Balthasar, *Il nostro compito*, Jaca Book, Milano 1991, p. 23 (orig. 1984).

³ H. U. von Balthasar, *Erster Blick auf Adrien von Speyr*, Joannes Verlag, Einsiedeln 1968, p. 30.

⁴ H. U. von Balthasar, *Erster Blick auf Adrien von Speyr*, Joannes Verlag, Einsiedeln 1968, p. 28.

⁵ A. von Speyr, *Dalla mia vita. Autobiografia dell’età giovanile*, Jaca Book, Milano 1989, p. 11 (orig. 1968).

Non possiamo non considerare l'influenza del padre medico. La sua prossimità con il malato è stata rilevata da AS. Lei stessa la sperimentato nel sua infanzia essendo malata. La sua preoccupazione per i suoi figli in caso di malattia è eccezionale e l'esperienza di prossimità nei momenti di difficoltà. (pp. 46-49). Dal padre impara anche uno sguardo sulla vita e la sua fragilità, e la giusta pedagogia per accompagnarla e aprirla all'idea della vita eterna. Le riflessioni del Padre a undici anni prima dell'operazione di appendicite a Basilea vanno in questo senso: "Papà mi disse: 'Hai visto, un'ora fa qual pilota viveva. Aveva deciso di salire in aria con un buon apparecchio che lui conosceva. Sapeva pure che gli incidenti sono possibili, ma contava sulla propria fortuna; si sentiva sicuro di se stesso, era così forte, così sano, che non pensava affatto alla morte. La morte vien sempre come qualcosa di incredibile, quando si è sano, che ci si sente bene; e tuttavia è un limite contro cui si può urtare molto in fretta quasi senza accorgersi; può essere uno strumento di cui Dio si serve'" (p. 71). In questa occasione vede la morte come un'opportunità di apertura sul cielo.

Dal padre impara la relazione tra l'esercizio della medicina e la dimensione religiosa personale del medico. A.S. racconta anche che nell'ultimo natale prima di andare all'ospedale "il mio padre disse di non aver mai operato un malato senza prima pregare" (pp. 133-134). Lo aveva già detto quando lei piccola era all'ospedale per l'operazione all'appendicite: "egli mi parlò dell'operazione riuscita, parlò della riconoscenza che dovevamo al chirurgo e a Dio; proprio per quel giorno mi disse di non avere mai intrapreso un'operazione, neppure la più semplice che non poteva non riuscire, senza aver pregato prima. Allora disse a lui: 'Anch'io farò così, papà'" (p. 75).

"Più tardi nel suo libro "Medico e paziente" in un certo senso parlando della "seconda azione" del medico lo inviterà a considerare con il malato le questioni più profonde della vita. Dopo l'operazione la scoperta di un ambiente con un personale infermieristico, con i capelloni protestanti, cattolici aprano già la porta per capire l'importanza di una presenza accanto al malato.

La prossimità con i malati, l'ambiente dell'ospedale è qualcosa di conosciuto dalla sua più tenera infanzia. Le viste all'ospedale la domenica "dopo la colazione si andava all'ospedale : "all'ospedale lui ci postava dai bambini malati" (p. 15).

Rileviamo un episodio rapportato da Balthasar in relazione con l'atteggiamento di AS con i bambini malati e sottolinea la volontà della giovane Adrienne di prendere su di se la malattia di un'altra bambina che soffre di cecità⁶. Atteggiamento di sostituzione che ritroverà un forte eco nella sua teologia e spiritualità, ma anche nel concepire l'accompagnamento suo di ogni malato terminale.

1.2. Esperienza della morte

Non solo il suo padre ebbe un'influenza ma lei stessa sperimenterà quanto la malattia e la morte sono due realtà molto vicine. Di fronte alla sua possibile morte o la morte degli altri, Adrienne impara ad vivere con la morte e capire come addomesticarla. Da un parte, quando ammalata da tubercolosi senti di poter morire, offre la sua morte a Dio. E conosce la pace del cuore (p. 145). Ma poi l'esperienza dalla morte di diverse persone provocano queste riflessioni: "La morte improvvisa di questa sconosciuta, che seguiva così da vicino quella di So-SO e di Jeanne Lacroix, fece su di me un'impressione terribile. Esisteva dunque lei, la morte, ed era veramente in mezzo ai viventi, tra di noi, tra coloro che amavo e in me. Ma non era libera, si trovava nelle mani di Dio, apparteneva alla sua potenza; Dio vi si rivelava; era un segno. Un segno per i viventi. Bisogna dedicarsi ai viventi, amarli, per comprendere la morte, per comprendere Dio" (p. 168). Anche la sua vocazione di medico si inserisce in questa prospettiva. Vorrebbe vivere la sua vita donando un senso poiché l'esperienza della morte l'aveva così per dire tolto il senso della vita da vivere. "L'avrei vissuta come un compito affidatomi, mi sarei sforzata di viverla in modo da rendere la vita più lieve ad altri." (p. 168). Dopo una esperienza di infermiera dalle diaconesse a Saint-Loup, una cosa era certa anche se la sua vita religiosa era un po' sminuita: "sarei diventata un medico cristiano e veri tentato di condurre a Dio i miei pazienti" (p. 182). Un'altra esperienza con la morte lo farà con la tentazione di mettere fine alla sua vita (p. 190) descritta nella sua autobiografia nel capitolo "Il ponte della ferrovia". Si vede, l'angoscia, l'oscurità interiore, la lotta interiore, la volontà di resistere. Sarà l'esperienza della morte come qualcosa di minacciosa. (p. 192).

1.3. Vivere per gli altri

⁶ H. U. von Balthasar, *Adrienne von Speyr als Ärztin*, 58.

Il suo percorso la porta ad un certezza sempre più forte: "dovevo vivere la mia vita nel lavoro e in mezzo a gente di assai diversa estrazione; volevo realmente vivere per gli altri" (193). "Lo studio della medicina era cosa decisa. Amavo i malati, e mi sembrava rispondente a tutto il mio carattere lo scegliere questa e non un'altra professione." (p. 200). Cercava un sollievo alla sua ricerca di senso e capi che la conoscenza da sola non poteva dargli la pace desiderata: "Il sollievo però di cui avevo sempre più bisogno non avrebbe mai potuto essere unicamente personale; doveva essere domabile..." (p. 200).

Osservando i pazienti si rese conto che per il medico doveva rimanere in genere più essenziale il lato personale e non il lato malattia legato ad esso" (p. 202).

Avevo fatto l'esperienza che, per aiutare i malati, bisognava fare dei piccoli sacrifici interiori; credevo che questi sarebbe stato efficaci quanto un trattamento medico" (p. 202).

"Pregai a lungo Dio che non mi permettesse di intraprendere lo studio della medicina per pura autoricerca"(p. 204).

1.4. Incontrare l'altro con la sua malattia

Adrienne considera l'ospedale come la sua patria (p. 263). Nell'ospedale vive una esperienza di vicinanza con i pazienti: " Tutto era diverso con i pazienti. Moltissimi cercavano consiglio, chiedevano un dialogo, pensavano spesso che io ero un medico ormai fatto, si appellavano quindi a un'esperienza che non avevo e mi mettevano in imbarazzo. (...) Credo che soprattutto le pazienti desideravano un discorso con una donna, con una donna che, ancorata nella vita dell'ospedale, doveva quindi avere una certa distanza dalla vita quotidiana ed era così chiamata ad aiutare. Molto spesso le pazienti, proprio in base alla loro forzata distanza da casa, erano inclini a comprendere i loro problemi diversamente da solito. Talvolta avevano visto avvicinarsi al morte e ciò aveva messo in questione tutto quanto c'era stato finora. Un sottotono religioso s'intrecciava spesso, e i pazienti volevano piuttosto parlarne con un laico." (p. 265)

Fece esperienza della sua insufficienza nell'assumere questo ruolo di consigliere, per arrivare alla conclusione che "Parve allora realmente che Dio spesso assumesse la guida dei dialoghi con i pazienti e mi facesse diventare un po' il suo portavoce; e così potevo talvolta aiutare con un consiglio. Sempre più mi divenne evidente che per le persone colpite Dio destina i gironi di malattia a diventare gironi di raccoglimento interiore... A tanto è importante il dialogo; e perciò il medico doveva essere un uomo che prega, che possiede sempre tutto un dispositivo di possibilità di aiuto. Quest'aspetto della professione mi rendeva felice; offriva anche l'occasione per una più profonda concezione dell'uomo, che apriva poi più stare alla restante diagnosi e terapia. Attraverso l'anima del paziente che personalmente si apriva, le varie cause della malattia e suoi sintomi aprivano in un nuovo rapporto e servivano a una valutazione migliore" (p. 266).

Fece esperienza della dimensione tragica della professione di medico di fronte all'errore di un medico che porta alla morte di un paziente. (p. 268). Con la conclusione : "il medico deve portare la responsabilità di un intervento sbagliato. La possibilità dell'errore si dava insieme con il nostro esser uomini" (p. 270). Ne trae un'altra considerazione: "Dietro ogni azione medica o umana ci fosse nascosta la possibilità di un fallimento" (p. 271). In fine formula un altro pensiero molto profondo: " se noi medici siamo i testimoni della vita e della morte, della vita quando appare e poi scompare, e ci spettava quindi un ruolo importante, anzi, umanamente guardando, normativo, a loro il paziente e il suo entourage dovevano poter contare interamente su di noi, e non solo sul nostro sapere, ma anche sul nostro essere. Noi dovevamo essere presenti con una certa trasparenza, chiarezza e purezza continua, avremmo dovuto avere una specie di apertura, non turbata da intime contraddizioni" (p. 271). In questo apre la porta per una azione purificante che avrebbe dovuto purificare non solo il medico ma rendere anche lo scambio con il paziente più trasparente. Arriverà alla conclusione che nella vita anche del medico, ma nella vita dell'uomo c'è prima la preghiera e dopo l'azione che si trova profondamente trasformata. "Agire sì, forse pio o meno necessariamente, ma solo secondariamente, solo dopo che tutto il resto era stato lasciato a Dio, per la formazione, per l'adattamento, per il suo servizio e senza pretese a contropartite. C'era qui un mistero nel dare di Dio e di più ancora nel suo prendere" (281).

A. manifesta un profondo senso per il paziente, per le persone che non sono numeri, o matricoli: "L'altro aspetto era un profondo sentimento di responsabilità di fronte ad ogni persona, alle infermiere e ai pazienti. " (p. 289).

A questa presa di coscienza della dimensione personale di ogni malato per il quale bisogna vivere in una donazione totale, contribuirà il modo di essere delle diaconesse che fecero un grande impressione su Adrienne. "nel servizio conoscevano soltanto il servizio" (p. 291). Con il tempo capi che questo atteggiamento, il modo disinteressato non aveva da fare con la professionali ma "era un forma dell'amore".

“Estrema disponibilità, vigilanza, calma, tutto era servizio dell’amore.” (p. 292). “Questa constatazione mi fece vergognare non poco. Fino allora il malato mi aveva spesso molto attratta e naturalmente spesso anche la sua malattia, quasi distinta da lui; ma che tutto fosse contenuto nell’unità dell’uomo, e non solo del singolo uomo, ma degli uomini tra di loro, in una vera congiunzione, circa la quale l’amor diceva la sua parola decisiva, tutto ciò mi raggiunse soltanto per mezzi di sorella Heidi” (p. 192). Rileviamo che AS sottolinea che questo modo di fare non impallidisce il valore propriamente medico, scientifico.

2. Intermezzo: sguardo balthasariano su AS. medica.

Dopo questa rilettura della sua autobiografia, appaiono già gli elementi centrale del profilo medico di Adrienne. Allarghiamo la prospettiva rileggendola a traverso gli occhi di von Balthasar. Come messo in evidenza da Balthasar Adrienne già dalla sua infanzia considera come il suo atteggiamento di fronte a Dio è profondamente legato al servizio degli uomini, all’aiuto che si può dare. Non vede in questo doppio movimento una opposizione minima. E’ notevole nota Balthasar la volontà della giovane Adrienne di prendere su di sé la malattia di una altra bambina che soffre di cecità. Impara anche la dura vita dello studente che deve subvenire alle spese dello studio. Come medica, essa svolge la sua professione con accenti che rivelano la sua personalità e la sua spiritualità. Si dedica soprattutto alla donne povere e poco istruite, manifestando in questo la sua visione del medico cristiano. Unisce alla professionalità una sua profonda umanità che si manifesta nella compassione per i malati. Era una persona sulla quale il malato poteva contare, alla quale il malato poteva confidare, dimostrava una vicinanza con il sofferente, dava consigli amichevoli in casi difficili. Ma soprattutto era presente nel momento dell’ultima lotta, nella sofferenza insopportabile e inevitabile. Voleva aiutare come dice Balthasar non più solo con il saper fare della professione medica, ma quando il saper fare è superato, è sconfitto dall’esito fatale della malattia. Non le abbandonava a qualche specialista degli ultimi momenti della vita, ma con la sua etica della prossimità, essendo solidale con il morente in realtà era il più grande aiuto che si poteva dare. Balthasar mette in evidenza questa disponibilità di Adrienne di prendere su di sé, la sofferenza degli altri esseri umani, degli agonizzanti, dei morti per espriare al loro posto. Questo atteggiamento di donazione e di sostituzione determinerà profondamente la forma della sequela Christi.

Balthasar mostrerà che durante la sua vita, il portare la sofferenza degli altri caratterizzerà la sua prova vita di medica, segnata dalla sofferenza dovuta alla malattia del cuore, all’artrite deformante, il diabete, la perdita della vista e il cancro.

Nel suo libro sulla Medico e il paziente Balthasar mette in evidenza la questione della verità che è una questione fondamentale per la deontologia medica. Adrienne ci offre un vera pedagogia cristiana di accompagnamento alla verità, mostrando l’intima relazione tra la contemplazione cristiana del medico, la sua intuizione medica e la comunicazione della verità. Come lo mostra B. la dimensione religiosa e la dimensione medica devono collaborare. Il medico deve sviluppare la sua umanità, e non considerare i pazienti come dei casi o semplice materiale. La prova della malattia può offrire una possibilità di affrontare le verità profonde della vita, possibilità che la medicina ospedaliera odierna con la sua tecnologizzazione crescente, l’indifferenza del personale curante e dei medici ostacola. Considera che il medico di fronte al paziente che vive gli ultimi momenti della sua vita e che si vive una alienazione, deve entrare in una comunione viva e scoprire insieme il senso della sofferenza, diventa così l’aiuto più alto. A. definisce questo fare la seconda azione del medico che rida al malato la sua dignità primaria. Si tratta di una caratteristica non solo del medico cristiano, ma di tutto il personale medico. Balthasar considera che Hildegard von Bingen ha aperto la via che A. ha visto e propone. Sottolinea che sulla scia di Hildegard ha saputo offrire lo stesso ideale di unità tra professione intramondana e impegno religioso, portando anche alla fondazione della Comunità san Giovanni.

3. Il medico e il paziente.

Ritorniamo direttamente ad un testo di Adrienne. Il suo scritto “Medico e paziente”. Non possiamo analizzare tutto il libro ma dalla presentazione di alcuni frammenti rileviamo le grandi intuizioni dell’approccio al malato e la sua comprensione della professione medica apparse già nei frammenti autobiografici.

Nella sua autobiografia era apparsa una grande sensibilità per la persona del malato e la presa di coscienza dell’ambiente ospedaliero che presenta tanti aspetti disumanizzanti. Questa attenzione si ritrova nei consigli che da allo studente e al medico. Al principiante che inizia i studi di medicina raccomanda di entrare in un spirito di impegno che coinvolge tutta la sua persona, e di non aspettare la conclusione dei studi

per entrare solo alla fine in un sguardo che sia capace di vedere la persona del malato.(p. 9). Non aspettare la praxis di medico per essere il medico che si vuol essere. Coinvolgere tutta la sua vita significa anche entrare nei studi da cristiano, per svolgere la sua praxis medica da medico cristiano.

Insiste sulla virtù di umiltà di fronte alla scienza medica che richiede lo studio, umiltà che deve esistere nella comunità accademica. Nota che lo studente rischia di entrare in un mondo clinico dove manca una atmosfera umana (p. 16). Adrienne in un certo senso descrive la sua propria esperienza quando parla del desiderio di superare questa spersonalizzazione (p. 17). E' particolarmente ricca di impulsi per una medicina più umana alla quale si aspira anche oggi. E' notevole la descrizione della spersonalizzazione del paziente che lei fa. Il paziente che arriva in un ospedale se non viene ridotto ad un numero comunque diventa sempre un caso da trattare secondo le specificità del suo caso particolare (p. 19). Adrienne descrive anche la spersonalizzazione che avviene in quanto perde la sua immunità corporea (p. 20) che porta ad una perdita della sua propria dignità.

Adrienne sottolinea la doppia attitudine che attraversa la relazione medico paziente: Io-lui, Io-tu.(p. 39). Questa ultima relazione richiede da parte del medico un coinvolgimento del suo proprio io. A. parla della contemplazione del tu (p. 39). Solo quanto la relazione medico paziente raggiunge questo doppio atteggiamento, nasce ciò che A. chiama la "seconda azione". Si tratta dell'esperienza del medico *con la persona nella sua malattia* e non più solo con la malattia. (p. 41).

Adrienne sottolinea che si va dell'interesse del paziente stesso, che il medico non si limita a qualche sintomo, ma che veda il paziente nella sua totalità, che deve incontrare come essere umano (p. 53). Insiste sulla solidarietà che deve esistere tra medico e paziente. Il paziente che vive la sua malattia come un unicum, sarà deluso da un medico che vive la sua malattia in modo estrinseco (p. 56). La solidarietà porterà il medico a non lasciare da solo il malato con la questione del senso della sofferenza, della sua sofferenza. Si tratta secondo Adrienne di una solidarietà che si estende perfino oltre la morte (p. 57). La solidarietà va parte dell'ethos della responsabilità del medico, che anche un medico non credente deve assumere. (p. 55).

La relazione Io-lui e io-tu attraversa anche la questione della verità. Esiste una discrepanza tra la verità oggettiva e la verità soggettiva, che nel caso del paziente è la più importante.(p. 60) Adrienne si pone anche la domanda sulla verità più profonda dell'esistenza personale che ha delle ripercussioni sulla salute. (p. 61). Si tratta dalla questione del senso ultimo, della verità di Dio.(p. 61). Della verità di Dio, che si è fatto uomo, vicino all'uomo, e amore, che ha un'influenza sull'uomo. Adrienne si riferisce agli ospedali cristiani dove le suore con la loro presenza piena di amore creano un'atmosfera propizia per il malato.(p. 62). Ogni verità è partecipazione, è partecipare alla vita di Dio, è la più grande verità. E riconoscerla significa diventare responsabile per questa verità nell'amore verso il prossimo che è il malato.

Adrienne è convinta che il medico si impegna con tutta la sua vita. La dimensione religiosa cristiana accompagna il suo modo di essere nella doppia relazione io-lui, io-tu. Ci offre pagine molto ricche per illustrare la sua concezione di questa interazione che la porta a parlare del medico cristiani. Parte dal libro di Siracide capitolo 38, per mostrare che la fiducia del paziente nel medico deve fare del medico un mediatore della fiducia in Dio soprattutto quando il malato si trova di fronte ad una malattia grave che lo porta a considerare la questione della morte vicina. Adrienne considera che la visione del mondo (Weltanschauung) del medico deve plasmare tutta la sua personalità di medico ed accompagnarlo nella sua relazione con il malato. Certamente Adrienne non cade in una visione semplicistica, può testimoniare della sua fede solo se il malato lo chiede, (p. 73). Il malato se non è cattolico dovrebbe percepire attraverso il modo di fare del medico qualcosa della sua cattolicità, e il credente qualcosa della sua disponibilità medica che è attraversata dalla sua fiducia in Dio, e che può portare il malato a vedere il suo proprio mondo in un modo più credente. Il medico è anche interpellato dal malato a dovere pensare alla Chiesa, e alla confessione, in quanto si rende conto che un numero elevato di pazienti vengono per una dialogo che un psicologo non può accontentare, ma che richiede la confessione di un male, e dunque tocca la verità che la chiesa veicola e trasmette. Il medico deve prendere coscienza che non può cristallizzare su di se, tutta la guida spirituale ma se è credente collaborare con il sacerdote non solo negli ultimi momenti della vita. (p. 76). Adrienne si riferisce a Paul Tourniers per postare in che modo molto sottile e raffinato Dio è medicina per l'uomo. (p.81). Passa attraverso la mediazione della riconoscenza del male, del peccato. Adrienne sottolinea però che la conversione è un atto continuo e dinamico.

Adrienne come già sperimentato da giovane e rapportato nella sua autobiografia riconosce l'importanza della preghiera nella vita del medico, se prende coscienza di una relazione IO-TO che lo coinvolge al livello dell'essere suo con quello del paziente. (p. 90). Entrare in una vita di preghiera per il medico significa vivere nella sua presenza e lasciar il suo essere medico essere plasmata dalla preghiera al punto che informa la sua pratica medica nell'incontrare l'altro, il paziente ed orientarlo verso Dio (p. 91). E come il medico incontra l'altro come persona, esso diventa sempre di più l'oggetto della sua contemplazione

e l'espressione dell'amore del prossimo. Così le considerazioni sulla patologia sono chiamate ad diventare considerazione contemplative sull'altro in quanto persona malata. Adrienne vede qui una relazione reciproca tra la contemplazione di Dio che porta verso la contemplazione del malato, e la contemplazione del malato che conduce alla contemplazione di Dio. (p. 92). È importante rilevare che Adrienne non vede questa interazione religiosa come un annuncio diretto di Dio attraverso l'annuncio kerigmatico, ma piuttosto attraverso l'agire (p. 93).

La relazione a Cristo del medico è fondamentale per Adrienne per poter vivere la sua professione come una vocazione (p. 96). La relazione a Cristo fa comprendere che la guarigione svolta da Cristo è olistica, coinvolge tutta la persona, guarisce il cuore dell'uomo dal suo peccato per guarire inseguito il corpo. Le guarigioni nei vangeli sono segni di una guarigione più profonda. (p. 97). Adrienne considera che la rivelazione cristiana si estende aldilà della sfera naturale e dunque la guarigione in senso evangelico porta oltre il livello naturale, determinando anche così il salto che il medico cristiano è chiamato a svolgere. (p. 98). Come Cristo che fa tutto per la gloria del Padre, il medico vivrà per la gloria di Dio per non considerare il suo fare medico solo dal punto di vista della fede. Certo l'imitazione di Cristo è analogica, e Adrienne considera che la similitudine dell'imitazione concerne soprattutto il modo personale di trattare il paziente, un modo singolare secondo la persona che incontra (p. 100). Considera nell'incontro come può attuare la volontà del Padre e raggiungere l'interiorità del paziente (p. 99). Infine Adrienne invita a guardare tutto nella prospettiva di Dio. La guarigione che viene secondo l'intervento del medico è permesso da Dio per la sua gloria, rendendo il paziente più atto a incontrare Dio ringraziandolo. Nello stesso tempo, il medico stesso è arricchito dalla guarigione del suo paziente, in quanto gli permette di pensare a Dio.

Conclusione

La personalità di AS traspare già attraverso questo sguardo sulla dimensione medica di Adrienne. Non fu solo un teologa o una mistica, ma di professione una medica. Voleva servire Dio nel servizio medico del prossimo. Certo la sua conversione al cattolicesimo, cambierà il suo essere cristiano e il suo modo di vivere la sua disposizione a Dio realizzando nel suo lavoro di medico questa sintesi tra contemplazione e azione, tra professione medica e desiderio di servire totalmente Dio. La nuova vita da cattolica si accompagna anche di una partecipazione alla sofferenza attraverso la sua propria infermità che la condizionerà nell'esercizio della sua professione per abbandonare nel 1954 e dedicarsi al suo scrivania.

Non si può presentare e comprendere Adrienne senza questa prospettiva medica, che forse troppo frettolosamente viene data per conosciuta e ci fermiamo nel mondo ecclesiale alla sua dimensione mistica o ai suoi testi teologici. Ci sembra che più che mai per evitare distorsioni di lettura e rendere servizio alla missione di Adrienne nel mondo contemporaneo dobbiamo includere la sua personalità medica. Il "suo essere a disposizione" si capisce anche dalla sua visione del medico, e del modo in cui lei stessa ha vissuto la sua vita di medico fino alla fine, essendo a disposizione degli altri con la sua persona, la sua professionalità, la sua compassione, la sua preghiera, la sua carità verso i poveri, essendo lei stessa interamente a disposizione di Dio.

Desideriamo in questa conclusione mettere in evidenza in modo particolare l'attualità della prospettiva aperta da AS per la medicina contemporanea. In una parola possiamo affermare che Adrienne von Speyr invita il mondo della medicina a optare per una medicina alla scuola delle beatitudine.

Essa attraverso i suoi scritti, ci ha rivelato l'importanza del cuore umile per un medico. Umiltà di fronte a Dio, umiltà di fronte alla scienza, umiltà di fronte alla sua propria fragilità, chiamato ad essere in un stato di confessione. Oggi, come le dice il Professore Salvino Leone corriamo il rischio di una vera e propria "iatocrazia" intesa non solo come l'esercizio di un "potere medico", ma come "l'orgogliosa autosufficienza della tecnologia medica incurante dei valori etici della persona"⁷. Il rischio esiste che la medicina contemporanea in un delirio di onnipotenza sulla vita e sulla morte, dimentichi che non dà e non darai mai la vita. AS ne è consapevole come lo rivela la sua autobiografia e il suo libro sul medico e il paziente. La vita è dono di Dio. AS aiuta a concepire la medicina come *diaconia* medica, che partecipa al potere di vita di cui Dio fa partecipe l'uomo⁸.

Adrienne aiuta a ritrovare la povertà di spirito dal parte del sapere medico. Esiste oggi un'attenzione più grande all'interdisciplinarietà nel mondo della medicina tenendo conto di un approccio olistico alla malattia e dunque alla guarigione. Interdisciplinarietà che apre alla dimensione spirituale e religiosa

⁷ S. LEONE, *La prospettiva teologica in Bioetica*, ISB, Acireale 2002, p. 490.

⁸ *Ibid.*, 490.

dell'essere umano. L'originalità di Adrienne consiste nel guarire la persona conducendola alla radice di ogni male il peccato, la sua relazione a Dio rivelato in Cristo. In questa consiste proprio la "seconda azione" del medico definita da Adrienne per designare una azione medica che non si ferma solo alla malattia, ma che ci inserisce in un visione della medicina che deve allargare il suo orizzonte e non chiudersi in una concezione riduttiva della malattia. L'interdipendenza descritta da Adrienne tra l'io-lui e io-tu è particolarmente illuminante.

La povertà in spirito che porta il medico a riconoscere i suoi limiti, lo mette anche in disposizione per accogliere la grazia di Dio e così uno sguardo più puro nell'incontrare il paziente con la sua malattia.

Ma lo spirito delle beatitudini si ritrova anche nel suo modo di concepire l'esercizio della medicina non come una semplice professione ma come una vocazione chiamata a vivere la sua vita con il paziente lasciandosi guidare dal cuore misericordioso, sensibile all'amore del prossimo. Ricordiamo che la suora Heidi aiuta Adrienne a capire la prassi medica come servizio d'amore e non pio solo come un atto tecnico. Questa dimensione d'amore la porta a vivere in profonda comunione l'incontro con il paziente, in una vera "misericordia", cioè come il termine ebraico "rahamim" lo fa capire. Adrienne invita il medico ad entrare in questa prospettiva che Salvino Leone auspicava per la medicina di oggi derivandola dalla parola Rahamim, cioè una medicina materna, aldilà di qualsiasi paternalismo, una medicina accogliente, e di interiorità⁹. Quando Adrienne invita il medico ad inserirsi nella sequela Cristi, incontrando l'altro nella sua singolarità, e aprendola al mistero di Dio più che mediante parole kerigmatiche attraverso la sua azione, possiamo dire che la misericordia del medico diventa la manifestazione della misericordia di Dio "Siate misericordiosi come è misericordioso il padre vostro che è nel cielo" (Lc 6, 36), e è "seconda azione". L'aspetto della misericordia comprende anche questo aspetto dell'accoglienza che AS a tante volte auspicata, accoglienza che significa diventare se stesso persone, che vogliono il bene dell'altro, del paziente in una relazione io-tu. Accoglienza che per Adrienne consiste anche nella presa su di se nella preghiera la persona incontrata nel spirito della sostituzione in una comunione interiore con il paziente. Si tratta della dimensione dell'alleanza terapeutica tra medico e paziente auspicata oggi. "L'uno e l'altro protési verso il reciproco incontro, in un approccio che riproduce una qualche implicito sacramentalità: il medico che scopre Cristo nel malato e il malato che recepisce la provvidenzialità di Cristo nel medico"¹⁰.

Dobbiamo ancora rilevare che Adrienne a vissuto la povertà per arricchire gli altri come rilevato dal Padre gesuita nel simposio del 1985¹¹. In un mondo della medicina dove spesso l'interesse economico prende il sopravvento anche nella vita del medico, Adrienne può essere considerata come profeta. La sua povertà materiale essendo l'espressione della sua povertà spirituale. Povertà che arricchisce gli altri in diverse maniere, non solo spirituale, ma anche materiale.

AS.in pellegrinaggio Maria Stein offre la sua professione, 1942. (Bereitschaft).

⁹ Ibid., 492

¹⁰ Ibid., 493-494.

¹¹ Cfr. Ein Jesuit, *Arm um zu bereichern*, in AA.VV. Adrienne von Speyr und ihre kirchliche Sendung. Akten des römischen Symposiums, Johannes Verlag, Einsiedeln, 1986, pp.36-39; cfr. M. PARADISO, *Adrienne von Speyr. Una donna nella Chiesa*, Zitadelle Editrice, Assisi 2016, p. 48-50.